

Intervista.

Massimo Vallati

Responsabile del Centro Sportivo "Osaka" -
Associazione Calcio Sociale

Nato a Roma nel 1976, dall'età di 18 anni è dedito ad attività di volontariato. Contemporaneamente, affiancava a quest'attività quella di regista, nella realizzazione di video ed altro. Nel 2006, ha partecipato, in qualità di responsabile della Best Youth & Pictures, al concorso, promosso dal Comune di Roma - Municipio XV "Idee per Corviale", vincendo per originalità del progetto proposto. Si occupa, inoltre, dell'Associazione Calcio Sociale - Centro Polisportivo Osaka, iniziativa avviata a Roma nel 2004 (dapprima a Portuense), che ha trovato sede a Corviale nel 2007.

Come crede venga percepita l'area di Corviale dal resto della città?

Negli ultimi anni, è stato fatto un grande sforzo da parte dell'Amministrazione di Roma verso questo quartiere.

Stanno, piano piano, scomparendo stereotipi e pregiudizi. E' ancora dura, perché la gente è stata delusa, non si fida più delle istituzioni, ma credo che siamo solo all'inizio di un processo di ricostruzione materiale ed immateriale.

Ha un'idea di come sia la valutazione che gli abitanti del Quadrante Corviale danno al loro quartiere in termini di vivibilità?

Credo ci sia una grande potenzialità. Via Poggio Verde, ad esempio, così ricca di verde, così larga, così ariosa: non è facile trovare a Roma un viale con le stesse caratteristiche.

Mancano però ancora i servizi, le strutture, la luce.

Potenzialità ci sono, ma si deve lavorare ancora molto, perché Corviale possa diventare un nuovo quartiere.

I cittadini lo sanno, però pensano che questo grande sogno non si realizzerà mai!

Che giudizio estetico lei si sente di dare all'edificio di Corviale?

Nel 2006, partecipai ad un progetto del Comune di Roma - Municipio XV "Idee per Corviale", promosso dal Laboratorio Territoriale Corviale - Roma Ovest. Vinsi questo concorso per l'idea più originale: la mia idea era quella di chiamare i più grandi stilisti italiani e fare un concorso di idee (insieme ai residenti), ed organizzare quindi un laboratorio per cercare di ricolorare questa struttura, magari dividendola in "lotti", ognuno caratterizzato da uno stilista: il lotto Valentino, Dolce & Gabbana, Armani... Insomma creare un'opera post-moderna che potesse richiamare l'attenzione di tutto il mondo.

Quale strategia di integrazione degli interventi (architettonici, economici e sociali) deve essere alla base degli obiettivi di un "Quartiere Corviale" riqualificato come distretto culturale, sportivo e tecnologico?

Si deve costruire una rete delle strutture sportive e culturali che sono a Corviale, le quali debbono cercare di dialogare meglio tra loro e con le istituzioni, elaborare un programma e cercare di capire se quello che ci si propone è realizzabile, senza attendere finanziamenti, che forse... non arriveranno mai.

Quali sono, secondo Lei, i fattori che negli anni hanno incrementato il degrado di Corviale?

Io credo debba essere maggiore la presenza dello Stato.

I cittadini si sentono soli. Bisogna portare l'attenzione dell'opinione pubblica e dello Stato in questo quartiere. Se lo Stato intervenisse, molti problemi si potrebbero risolvere: primo tra tutti, quello della legalità.

Che ruolo debbono avere i 4 "attori" - gli abitanti, le istituzioni, le imprese private e il settore no-profit (associazioni di quartiere, le comunità religiose, gli enti di assistenza e in generale i soggetti che erogano servizi per i residenti senza scopo di lucro) - in un quartiere come Corviale?

Io credo che il ruolo dell'associazionismo sia fondamentale. Paradossalmente, a Corviale, anche l'associazionismo viene da altri quartieri... in quanto, qui, spesso, si respira un'atmosfera di delusione, di mancanza di speranza... in quanto le promesse vengono sempre deluse, e quindi è fondamentale che le associazioni che vengono da fuori portino un barlume di speranza.

Da cosa dovrebbe partire un serio intervento di riqualificazione relativo al "Quadrante Corviale"? Identifica una priorità strategica?

Creare delle strutture, pubbliche, gestite anche da privati, che siano belle, degne di cittadini che vogliono vivere un quartiere.

Curare l'estetica, il decoro delle strade, degli appartamenti.

Visivamente, si deve creare una bellezza estetica anche per dare speranza alle persone che forse l'hanno persa.

Come si può sfruttare in positivo l'unicità di un edificio abitativo lungo un chilometro?

Il fatto che sia il palazzo più lungo del mondo può diventare una risorsa.

Andrebbe creato un "percorso estetico", per far diventare questo palazzo il palazzo più interessante, curioso ed apprezzato del mondo.

Ridipingere questo palazzo, con l'attiva partecipazione degli abitanti, potrebbe costituire un volano, una base di partenza per la riqualificazione.

Questo tipo di progetto potrebbe trasformare in risorsa ciò che è nato come un errore.

Caso specifico: il centro Osaka, ci spiega meglio qual è la sua idea?

Noi siamo qui da luglio, ma ancora non abbiamo iniziato la nostra attività culturale, perché questo centro è attualmente allo sfascio: servono 2 milioni di euro per rimetterlo a posto, e quindi non so quando potrà essere attivato.

Non posso dire quante persone verranno, anche perché, finché non è possibile attivare il centro, non è possibile prevedere le aspettative e quantificare il potenziale di utenti.

Ci domandano “quando aprite?”. Tutto può partire rapidamente, se parte un investimento serio sul territorio, cosicché la gente possa essere veramente attratta. Oggi, il primo cambiamento deve essere reale, materiale: se un centro è brutto, la gente non ci viene, non potrà avere la speranza per credere nel miglioramento del proprio quartiere.

La gente dovrà essere orgogliosa di dire “io sono di Corviale”, ma si tratta di una speranza che deve avere un seguito. Tante cose sono state fatte... dal Mitreo alla Biblioteca, ma va fatto di più, perché la gente vuole un luogo dove essere accolta, dove poter giocare.

Il “calcio sociale” che tipo di risposta ha avuto?

Se ne è parlato anche sui giornali, la gente si è incuriosita. C'è molto interesse, siamo stati in tv, anche su “La 7”, e c'è stato anche un servizio su Corviale...

Il primo centro di “calcio sociale” è nato a Corviale, come idea, e questa è per noi una cosa importante, perché anche da alcune Regioni del nord ci hanno chiesto di esportare il nostro progetto.

Prima di esportare il progetto, però, vogliamo vederlo realizzato, a Roma, qui a Corviale.

Noi avevamo un sogno: quello di costituire una “comunità di calcio sociale”. Ci dicevano che avremmo impiegato 4-5 anni per crearla. Ci abbiamo messo molto meno. Oggi ci dicono che non riusciremo a far nulla, con meno di 2 milioni di euro. Credo che, con l'entusiasmo, con la fiducia, l'energia, si possa fare molto. Credo che questa struttura, oggi fatiscente, possa cambiare. Noi ce la stiamo mettendo tutta. Da luglio, ci sono famiglie che vivono in questo posto, che lo custodiscono, e stiamo cercando di far sì che diventi un posto alternativo alla casa ove le persone possano riunirsi, stare insieme.